

MANOVRA

Welfare, il conto da pagare è a carico del ceto medio

Marco Mobili
e Giovanni Parente — a pag. 7

Manovra, chi paga è il ceto medio

Fisco. I contribuenti su cui grava il finanziamento della spesa per prestazioni sociali sono 5 milioni. Chi paga le tasse è penalizzato. Non è credibile che i lavoratori con oltre 35mila euro l'anno di ricavi siano solo il 13 per cento del totale

Marco Mobili
Giovanni Parente

Un conto da oltre 278 miliardi. Ma a sopportarne la gran parte del peso è solo una minoranza dei contribuenti italiani. Tra la fuga dall'Irpef con regime sostitutivo come la flat tax e le cedolari, il nutrito pacchetto di deduzioni e detrazioni, il collo di bottiglia del fisco italiano fa sì che sopra i 35mila euro di reddito ci siano i contribuenti con il maggior peso specifico nel contributo alla spesa sociale. Ossia quello che una volta veniva identificato come il «ceto medio».

Secondo il rapporto di Itinerari previdenziali e Cida (Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità), che sarà presentato oggi al Cnel, sulla base dei redditi 2020 (dichiarazioni 2021), su poco più di 41 milioni di contribuenti sono appena 5 milioni a caricarsi il peso di quasi il 60% dell'Irpef versata nelle casse dello Stato.

Come sottolinea Stefano Cuzzilla, presidente di Cida, sono questi 5 milioni di italiani a caricarsi il Paese sulle spalle: «Il fatto che i lavoratori con redditi superiori a 35 mila euro lordi siano appena il 13% apre a un'unica alternativa: o stiamo scivolando verso un impoverimento generale non adeguato a una potenza industriale oppure in questo Paese c'è un sommerso enorme». Con ricadute da non sottovalutare: «Il risultato è il danno per chi onestamente continua a contribuire al welfare e alla solidità dei conti pubblici e che, negli ultimi decenni, è stato costantemente penalizzato - aggiunge Cuzzilla - da blocchi della perequazione, rivalutazioni

parziali e contributi di solidarietà, perdendo potere d'acquisto». E, riferendosi alla manovra appena approvata in Parlamento, il presidente di Cida segnala anche un rischio beffa per chi «vedrà tagliato in modo lineare l'adeguamento dell'assegno pensionistico e poi non potrà accedere, dato il tetto previsto, a quota 103 che è finanziata proprio da quei tagli».

Nello studio Itinerari previdenziali fa notare che sono stati necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. A conti fatti si tratta di 278,78 miliardi di euro, il cui finanziamento è a carico della fiscalità generale. In pratica, le risorse per garantire la spesa sociale sono arrivate da Irpef, addizionali, Ires, Irap e imposte sostitutive e anche oltre 50 miliardi di imposte indirette. Ma, come anticipato, il carico è tutt'altro che diviso equamente. Anzi, secondo la ricerca, con il passare degli anni il divario tra chi dichiara e versa e chi non lo fa, o perché è incapiente o perché non è tenuto a farlo, sta aumentando. Nella ricostruzione effettuata dallo studio, infatti, «il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro e corrisponde solo il 27,57% di tutta l'Irpef, e quindi un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare». Sono quindi poco più di 5 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila euro a sostenere il peso del finanziamento del welfare state italiano. Ed esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, sopra i 100mila euro c'è appena l'1,2% dei contribuenti a cui, però, fa capo il 19,91% delle imposte. Sommando a

questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55mila a 100mila euro (che sono poco meno di 1,4 milioni, ossia il 3,4% del totale, e pagano il 18,1% del totale delle imposte), si ottiene che il 4,6% paga il 38% dell'Irpef. Includendo anche i redditi dai 35mila ai 55mila euro lordi, risulta infine che il 13% paga quasi il 60% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Dalla ricerca emerge, pertanto, come un numero sempre più esiguo di contribuenti paga sempre di più. In tutto questo non si può dimenticare il problema del sommerso e dell'evasione. Alberto Brambilla,

presidente del centro studi e ricerche Itinerari previdenziali, rileva «una differenza tra le diverse classi troppo marcata e destinata ad acuirsi per effetto dei recenti provvedimenti che aumentano importo e platea dei destinatari di bonus e agevolazioni varie. Giusto aiutare chi ha bisogno ma i nostri decisori politici tendono a trascurare come queste percentuali dipendano in buona parte da economia sommersa, evasione fiscale e assenza di controlli adeguati, per le quali primeggiamo in Europa: è davvero credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10mila euro lordi l'anno?».



Tra i tanti paradossi dell'Irpef emerge anche come ci sia una redistribuzione delle risorse: il 40% di tutte le entrate e circa il 100% delle imposte dirette va quasi interamente a quel 58% di popolazione che come contribuenti dichiara fino a 20mila euro. Mentre poco o nulla va a quei 5

milioni di paganti. «Un costante trasferimento di ricchezza, sotto forma di servizi gratuiti di cui quest'enorme platea di beneficiari non si rende neppure conto – puntualizza Brambilla – davanti alle ripetute promesse di nuove elargizioni da parte della politica e alla continua minaccia di abolizione delle tax expenditures per i redditi da 35mila euro in su».

Per lo studio di Itinerari previdenziali e Cida un maggiore sviluppo del welfare aziendale accompagnato dalla detassazione dei premi di produttività potrebbe essere la strada per ridurre il carico fiscale e contributivo, ma sarà importante semplificare l'iter di accesso al welfare aziendale il cui eccesso di burocrazia ne ostacola l'utilizzo da parte delle piccole e medie imprese. In termini di ritorni per il lavoratore sarebbe pari fino al 15% per i redditi fino a 15mila euro e all'8% per quelli da 25mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione

La percentuale di imposte pagate al netto di bonus da 80 euro e trattamento integrativo sui redditi.

	CONTRIBUENTI			IMPOSTE		
	0	15%	30%	0	15%	30%
Fino a 7.500*				24,97		
Da 7.500 a 15.000				19,56		
Da 15.000 a 20.000				13,53		
Da 20.000 a 29.000				21,15		
Da 29.000 a 35.000				7,81		
Da 35.000 a 55.000				8,41		
Da 55.000 a 100.000				3,37		
Da 100.000 a 200.000				0,98		
Da 200.000 a 300.000				0,13		
Sopra i 300.000				0,09		

(*) compresi i negativi. Fonte: Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2022 dedicato alle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef, centro studi e ricerche itinerari previdenziali

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Il tour di Conte al Sud e quei numeri su chi paga il welfare

Si può giudicare come una misura da abolire, correggere o confermare, ma il Reddito di cittadinanza è diventato un tema di primo piano nel dibattito pubblico come fino a poco fa erano solo le pensioni. Adesso anche il sussidio introdotto dai 5 Stelle ha conquistato il podio delle questioni sociali e già questo è un successo politico e la ragione per cui è diventato un bersaglio della destra. Non era stato così per il Reddito di inclusione, inventato dal Pd e precursore di quello di cittadinanza, perché non era stato né un vero investimento politico né finanziario. Come se i Dem ci avessero creduto poco, solo per tenere un presidio su un'area di consenso. Si capisce quindi Conte che, invece, il suo successo lo vuole coltivare lanciando un tour - che comincia dal Sud - per incontrare i beneficiari del Rdc. Un modo sia per non abbandonare chi lo ha votato sia perché attraverso quella misura può simbolicamente occupare uno spazio che va oltre i 3 milioni dei beneficiari e parla al disagio del Paese.

Parte oggi da Napoli e la formula scelta dall'ex premier è un tentativo di scardinare quel cliché di scansafatiche che è stato cucito addosso ai beneficiari dell'assegno. Attraverso incontri e storie personali prova a smontare una narrazione che ha - sì - portato voti ai 5 Stelle ma ne ha anche tolti e portati alla Meloni. Tra l'altro gli alleati di questa misura sono trasversali come dimostrano le parole dell'ad di Intesa Sanpaolo,

Carlo Messina, in un'intervista a La Stampa: «Attenti a toccare il Reddito e a valutare chi è davvero occupabile e chi no», diceva richiamando la necessità di tutelare l'equilibrio sociale.

Tuttavia l'unica domanda è se questa polarizzazione sull'abolizione o no dell'assegno rischi di offuscare un altro problema che affiora con sempre maggiore evidenza da tutte le statistiche e che si presenta anche quest'anno nelle analisi di Cida e Itinerari previdenziali di Alberto Brambilla (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). In pratica dall'esame delle dichiarazioni dei redditi del 2020 si nota come siano appena 5 milioni di italiani su 41 milioni di contribuenti - quasi il 13% con redditi da 35mila euro in su - a reggere il peso del welfare italiano. Le tasse versate da questa minoranza, infatti, pesano per il 60% circa del gettito fiscale complessivo. Ecco, mentre la discussione pubblica si concentra sul reddito o su interventi previdenziali a carico della fiscalità, quella minoranza di italiani che garantisce concretamente la spesa sociale è finita in un cono d'ombra politico. Come appare anche dalla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Opposti: 2011 con reddito di cittadinanza. A destra: Lina Palmerini. In basso: Lina Palmerini. In basso: Lina Palmerini.

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

IL DOSSIER

Fisco paga il ceto medio

I più gravati dall'Erario sono 5 milioni di italiani, da soli pagano il 60% dell'Irpef e ricevono meno servizi sociali
La ricerca di Itinerari previdenziali: la borghesia è la più penalizzata, chi evade ha più prestazioni e bonus

PAOLO BARONI
ROMA

Ci sono 5 milioni di italiani che pagando le tasse si caricano sulle spalle lo Stato. Hanno redditi superiori a 35 mila euro lordi l'anno, sono appena il 13% della platea totale dei contribuenti ma pagano in complesso il 59,95% dell'Irpef. Su 59.641.488 cittadini residenti in Italia all'1 gennaio 2020 – segnala la nona indagine conoscitiva su spesa pubblica ed entrate realizzata da Cida e Itinerari previdenziali presentata ieri al Cnel – sono stati in tutto 41.180.529 quelli che

hanno presentato una dichiarazione dei redditi nel 2021. A versare almeno 1 euro di Irpef sono stati però solo 30.327.388 residenti, vale a dire poco più della metà degli italiani, e soprattutto il valore più basso dal 2008 ad oggi.

Il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29 mila euro e corrisponde solo il 27,57% di tutta l'Irpef, e quindi un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare del Paese. Nel 2020 sono stati infatti necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. Un conto totale di 278,78 miliardi che viene finanziato attingendo fiscalità generale.

Il totale dei redditi dichiarati nel 2021 ai fini Irpef è ammontato a 865,07 miliardi, con un gettito di 164,36 miliardi (147,38 per l'Irpef ordinaria; 11,99 per l'addizionale regionale e 4,99 per l'addizionale comunale), in calo del 4,75% rispetto al 2019.

«C'è una differenza tra le classi – spiega il presidente del Centro studi Itinerari Previdenziali Alberto Brambilla – troppo marcata e destinata ad acuirsi per effetto dei recenti provvedimenti che aumentano importo e platea dei destinatari di bonus e agevolazioni

varie. Giusto aiutare chi ha bisogno ma i nostri decisori politici tendono a trascurare come queste percentuali dipendano in buona parte da economia sommersa, evasione fiscale e assenza di controlli adeguati, per le quali primeggiamo in

Europa: è davvero credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10 mila euro lordi l'anno».

Tra i falsi miti sfatati dalla ricerca c'è di riflesso anche quello dell'oppressione fiscale, che vuole (tutti) i cittadini tartassati dal fisco e penalizzati dalle eccessive imposte. Solo per pagare la spesa sanitaria, per i primi 2 scaglioni di reddito fino a 15 mila euro, la differenza tra l'Irpef versata e il costo della sanità ammonta a 51,817 miliardi, differenza che sale a 58,2 miliardi sommando i redditi da 15 a 20 mila euro.

Considerando anche spesa assistenziale e welfare degli enti locali, la redistribuzione totale è pari a 219 miliardi su circa 555 di entrate, al netto dei contribuenti sociali. In pratica, viene redistribuito il 40% di tutte le entrate e quasi il 100% delle imposte dirette, che va totalmente a beneficio del 58% di popolazione (corrispondente a quanti dichiarano fino a 20 mila euro) e, in parte, al restante 28,96% (corrispondente ai dichiaranti tra 20 e 35 mila euro). Poco nulla

invece al 12,99% dei paganti. «Un costante trasferimento di

ricchezza, sotto forma di servizi gratuiti di cui quest'enorme platea di beneficiari non si rende neppure conto – previsa Brambilla – davanti alle ripetute promesse di nuove elargizioni da parte della politica e alla continua minaccia di abolizione delle tax expenditures per i redditi sopra i 35 mila euro trascurati persino dal virtuoso governo Draghi». Redditi, peraltro lordi, e non certo da «ricchi», spiega l'esperto, che scontano però l'italico paradosso secondo il quale più tasse si pagano e meno servizi si ricevono: una progressività «occulta e pericolosa» viene definita, che «penalizza quanti contribuiscono regolarmente e incentiva i cittadini a evadere o dichiarare meno così da non rinunciare a prestazioni sociali e agevolazioni».

Per il presidente della Confederazione dei dirigenti d'azienda Stefano Cuzzilla «siamo ormai di fronte a paradossi inaccettabili. I nostri dati descrivono una società in cui le retribuzioni non crescono e sempre meno lavoratori sostengono il peso crescente della pressione fiscale. Il fatto che i lavoratori con redditi superiori a 35 mila euro lordi siano appena il 13% apre a un'unica alternativa: o stiamo scivolando verso un impoverimento gene-

rale non adeguato a una poten-

I dirigenti d'azienda Cida: «I salari non crescono, lavoratori sempre più poveri»

30,3
Milioni di italiani su 59 milioni hanno pagato almeno un euro di Irpef



za industriale oppure in questo Paese c'è un sommerso enorme. Di fatto, stiamo continuando a favorire gli evasori». Col risultato di danneggiare che onestamente continua a contribuire al welfare e alla solidità dei conti pubblici e che, negli ultimi decenni, è stato costantemente penalizzato da blocchi della perequazione, rivalutazioni parziali e contributi di solidarietà, perdendo potere d'acquisto. «E dopo il danno, c'è anche la beffa - conclude Cuzzilla - per chi dalla manovra vedrà tagliato l'adeguamento della pensione e poi non potrà accedere, dato il tetto previsto, a Quota 103 che è finanziata proprio da quei tagli». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISTRIBUZIONE DI REDDITI E IRPEF

Imposte pagate in % al netto del bonus 80 euro e del trattamento intergrativo sui redditi

CLASSI DI REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE			% AMMONTARE SUL TOTALE		
		10%	20%	30%	10%	20%	30%
Fino a 7.500*	10.282.795						
da 7.500 a 15.000	8.052.960						
da 15.000 a 20.000	5.570.419						
da 20.000 a 29.000	8.707.798						
da 29.000 a 35.000	3.217.343						
da 35.000 a 55.000	3.465.067						
da 55.000 a 100.000	1.385.974						
da 100.000 a 200.000	404.432						
da 200.000 a 300.000	55.187						
sopra i 300.000	38.554						

*compresi negativi

Fonte: Itinerari previdenziali, Cida (dichiarazioni dei redditi per Irpef 2021)

WITHUB

Il 13% dei cittadini ha redditi superiori ai 35 mila euro e ha il maggior carico di tasse

RAPPORTO

Studio di Itinerari previdenziali e Cida conferma la sproporzione nel pagamento delle tasse

Troppo iniquo il carico fiscale

Meno del 13% dei contribuenti versa il 60% dell'Irpef totale

••• Il totale dei redditi prodotti nel 2020 e dichiarati nel 2021 ai fini Irpef è ammontato a 865,074 miliardi, per un gettito Irpef generato di 164,36 miliardi in calo del 4,75% rispetto all'anno precedente. Diminuiscono anche i dichiaranti (41.180.529) e i contribuenti/versanti, vale a dire coloro che versano almeno un euro di Irpef che scendono a quota 30.327.388, valore più basso registrato dal 2008. Cala, infine, la percentuale di contribuenti che sopporta la gran parte del carico fiscale: mentre quasi la metà degli italiani (il 49,15%) addirittura non dichiara redditi, tra i versanti è l'esiguo 12,99% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro in su a corrispondere da solo il 59,95% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. Il quadro emerge dall'ultimo Osservatorio Itinerari Previdenziali presentato ieri mattina al Cnel, nel corso di un convegno promosso in collaborazione con Cida, anche quest'anno tra i sostenitori della ricerca. L'indagine realizza su base annuale un'analisi delle dichiarazioni individuali dei redditi Irpef, di quelle aziendali relative all'Irap e delle altre principali imposte dirette e indirette

ti superiori a 35 mila euro lordi siano appena il 13% apre a un'unica alternativa: o stiamo scivolando verso un impoverimento generale non adeguato a una potenza industriale oppure in questo Paese c'è un sommerso enorme. Di fatto, stiamo continuando a favorire gli evasori» ha commentato Stefano Cuzzilla Presidente Cida.

LEO. VEN.

(tra cui Ires, Isost e gettito Iva), con l'obiettivo di ottenere indicatori utili a comprendere l'effettiva situazione socio-economica del Paese e a verificare la tenuta del suo sistema di protezione sociale. «Siamo ormai di fronte a paradossi inaccettabili. Il fatto che i lavoratori con reddi-

